

Mente & Materia, l'invenzione di Burri

LA MOSTRA Curato da Maurizio Calvesi, a Roma l'omaggio all'artista umbro scomparso dieci anni fa. Accanto alle sue opere, a dialogare, Dubuffet e Twombly, Arman e Rotella, Kounellis e Beuys

■ di Renato Barilli

La splendida mostra che le Scuderie del Quirinale dedicano ad Alberto Burri (1915-1995) si può dire «dovuta» per molti aspetti. In primo luogo, perché era giusto che Roma celebrasse, a dieci anni dalla morte, un artista che, pur non essendo nato entro le sue mura, l'ha abitata e nobilitata forse come nessun altro, nel secondo Novecento. E che a condurre questa celebrazione fosse chiamato Maurizio Calvesi, lo studioso che oggi è forse l'unico a ereditare la capacità già propria di Giulio Carlo Argan di passeggiare con piena disinvoltura tra il moderno e il contemporaneo, dal Caravaggio fino a Burri, appunto. Giusto, infine, che questo alto riconoscimento non fosse condotto in un clima di algida solitudine, ma che la maestria dell'artista umbro fosse messa alla prova in un ampio confronto con altri arti-



Alberto Burri, «Rosso», 1953

A destra Michelangelo Pistoletto, «Venere degli Stracci», 1967

sti, suoi coetanei o posteriori, e su un tema cruciale quale la materia. (La mostra, anche a cura di I. Tomassoni e con contributi di R. Sili-gato e M.G. Tolomeo, dura fino al 16 febbraio, cat. Silvana). La selezione di opere, sia di Burri che degli altri partecipanti, risulta pienamente efficace e ben impaginata, nei due saloni delle Scuderie, ne viene pertanto un evento godibile, assolutamente da non perdere. L'unico aspetto critico che può sollevare qualche dubbio sta nel ruolo di primo motore che Calvesi assegna all'attività di Burri: occor-

re cioè chiedersi se egli sia stato un magnifico *primus inter pares*, o se sia andato oltre, esercitando un influsso indubitabile soprattutto sui più giovani di lui. Col che il discorso si sposta inevitabilmente sull'incidenza che la materia ha avuto nella sua stessa arte. Incidenza enorme, senza dubbio, ma primaria e pressoché unica? In proposito devo risolvare un'opinione che intrattengo da sempre, come l'amico Calvesi ben sa, attraverso fraterne discussioni: non è che Burri sia, prima di tutto, un grande formalista, dei più forti nel-



l'intero secolo appena trascorso, e che la materia venga da lui affrontata come potrebbe farlo un «infeltrato», uno che si sente inviato *in partes infidelium*? Se per lui valesse, quasi, il principio luterano del *pecca fortiter sed crede fortius*? Ovvero, concedi quanto più vuoi all'informe, alle materie più brutte e grossolane, che sembrerebbero escluse dal sacro tempio dell'arte, ma purché questa loro sgradevole-

Burri
Gli artisti e la materia
1945-2004

Roma
Scuderie del Quirinale
Fino al 16 febbraio

comparsa risulti infine alla maggior gloria di nette, limpide scansioni formali. E forse la spia di ciò sta proprio nell'opera che la sapiente regia di Calvesi ha voluto porre come introito, sulla scala d'accesso al percorso: quel cello-tex dove la materia si spiana in una lievissima corrugazione, ma subi-

to bruciata, annullata dall'intensità di un bianco-nero che più lucidi, più tersi di così, non si può. E chiediamoci allora se gli altri Informali, che attorno al Nostro fanno appunto scorta d'onore, i Fontana e Fautrier e Dubuffet e Kline e Tàpies e Twombly, avrebbero mai potuto concepire un simile prodotto, dove i poteri della mente trionfano, alla fine, sulle tenebre della materia. No, negli Informali autentici il criterio razionale non viene recuperato, il viaggio agli inferi è senza ritorno, mentre Burri lavora abilmente per un sua rivincita conclusiva.

Se poi passiamo alla generazione dei più giovani, incontriamo subito il quesito più acceso posto da questa mostra, cioè il rapporto con Robert Rauschenberg, nato esattamente dieci anni dopo, nel 1925, che si pone alla testa del New-Dada statunitense, e costeggia l'intero drappello dei Nouveaux Réalistes francesi, qui rappresentati al meglio con César, Arman, Rotella e il loro affiliato da Milano, Piero Manzoni. Che tutti questi protago-

nisti abbiano ammirato il ricorso alla materia proposto dall'artista umbro, traendone un incitamento a osare a loro volta, senza dubbio è lecito ammetterlo. Ma si pone tra lui e loro una barriera netta, che proprio Calvesi, superbo interprete della Pop Art, ci ha fatto intendere nella misura migliore. Burri, in questo condividendo la fede di ogni altro Informale, è convinto che la sfera del «secondario», di quanto esce dalle mani dell'uomo attraverso la tecnologia, l'industria, la produzione seriale, il mondo fatuo delle immagini a stampa, sia un vizio mentale, un male da espungere dal nostro nutrimento, mentre il dovere che si impone è di tornare ai valori primari della madre terra. Viceversa per Rauschenberg, e poi per i Pop propriamente detti, come Jim Dine, o i nostri Schifano e Ceroli e Pascali, con quegli oggetti «secondari», magari vili, sempre pronti a degradarsi, bisogna fare i conti, con loro bisogna aprire un confronto aspro, in una gara aperta a chi si impadronisce di chi. E dunque, ha ragione Rauschenberg a rifiutare la derivazione, o quanto meno, se ha rubato una scintilla al collega più anziano, è però andato a farla risplendere in un territorio che all'altro era precluso.

Paradossalmente il discorso si riapre invece tra Burri e quei neo-informali che sono venuti dopo la fascia Pop, per respingerla a loro volta, per rifiutare le vane pompe della merce con tutte le sue lusinghe. Dopo la Pop, è venuta l'Arte povera, non per nulla definita anche come un Informale tecnologico o «freddo», e dunque nella mostra ci stanno molto bene opere dei nostri «poveristi» come Kounellis, Penone e Zorio, e come quel trascendente maestro di tutta la situazione sessantottesca che è stato Joseph Beuys.

AGENDARTE

BERGAMO. War is over 1945-2005. La libertà dell'arte da Picasso a Warhol e Cattelan (fino al 26/02/2006). ● Nel 60° anniversario della Liberazione, un centinaio di opere di artisti internazionali portavoce delle diverse tematiche legate alla libertà. GAMeC, via San Tomaso, 53. Tel. 035.399528 www.gamec.it

MILANO. Regina José Galindo (fino all'8/01/2006). ● Si inaugura con la prima personale in Italia della guatemalteca Regina José Galindo, Leone d'oro come giovane artista all'ultima Biennale di Venezia, il nuovo spazio milanese di Ida Pisani. Prometeogallery, via G. Ventura, 3. Tel. 348.7394163. www.prometeo-arte.it

ROMA. Omaggio a Leo Longanesi (fino al 26/11). ● Nel centenario della nascita del giornalista, pittore, scrittore ed editore (1905-1957), una mostra documentaria. Libreria '900 di carta, via Acqui 9/B. Tel. 06.7010558

ROMA. Cose (quasi) mai viste. Idee, processi e progetti della ricerca artistica italiana degli anni Sessanta e Settanta (fino al 9/12). ● Si inaugura con una mostra di lavori di Innocente, Lombardo e Mambor la nuova sede del Centro Studi Luigi Di Sarro, che ha ora in progetto di indagare in modo specifico gli anni '60 e '70. Centro Studi Luigi Di Sarro, via Paolo Emilio, 28. Tel. 06.3243513

A cura di Flavia Matitti

The Guardian of Jazz Past At The Vanguard of Jazz Future

PAOLO FRESU 5^{et} P.A.R.T.E. Attilio Zanchi

Plays The Music Of

Di prossima pubblicazione:
Paolo Fresu 5et Plays the Music of
Ettore Fioravanti, Tino Tracanna, Paolo Fresu.

Il nuovo album

www.emimusic.it EMI